



Lexikon elettrica Olivetti e "Cembalo Scrivano".

— negli uffici telegrafici traducendo i dispacci in caratteri di stampa: ecco le telescriventi.

La macchina serve « alla eletta classe che si occupa dello scrivere » (p. 5), negli « usi della vita sia pubblica sia domestica » (p. 8). Dunque:

— al letterato: « in una camera silenziosa alimentando il genio, figlia essa stessa del genio » (ecco lo scrittore che scrive direttamente a macchina);

— all'impiegato: « in appoggio alla prolissa scritturazione » (ecco il dattilografo commerciale);

— al cieco: per cui sono ridesti « i rapporti con la vita ». (ecco le macchine dattilografiche per i ciechi).

Il Cembalo stampa « un foglio da lettera ordinaria »; visione lungimirante della corrispondenza intima scritta a macchina!

I presagi ottocenteschi non si sono forse realizzati nel Novecento dinamico?

I motivi « torinesi » accennati vanno integrati da un'altra notizia. Nel 1858, Torino organizzava, al « Regio Valentino », una esposizione nazionale. Il Ravizza concorreva con « tre modelli di cembali », ottenendo una medaglia di bronzo (per concepimento ingegnoso di macchinetta a tasti per scrivere; e per i servizi che tale macchina può rendere ».

Nella relazione dei giurati, dopo una sommaria esposizione tecnica, si conclude: « Semplice ed agevole assai si è il maneggio della macchina, l'esperienza dimostrerà se, come crede l'autore, un lungo esercizio possa renderlo altrettanto spedito, sicchè la scrittura

da essa prodotta in rapidità superi nonchè pareggi la scrittura a mano, e giunga persino a tener dietro a chi parla. Il sig. avv. Ravizza si è assicurato il diritto di privativa per il cembalo scrivano ».

• • •

Medaglie e diplomi — ottenuti in varie Esposizioni — significavano per il Ravizza, un riconoscimento — onorifico! — della sua attività silenziosa. A turbarla verrà la lettura di un articolo della rivista francese « La Nature » (Parigi, 10 marzo 1877) scritto dal redattore capo Gaston Tissandier illustrante la Remington (15)... Scrive il Ravizza nel suo Diario (8 ottobre 1877, p. 114 r.): « esaminato la descrizione e disegno di quella (macchina) vedo che è basata sugli stessi miei principi, ma scrive alla cieca... ».

Non è qui il momento di insistere su questa dolorosa pagina storica — speriamo che l'Italia faccia onorevole ammenda di un incomprensibile silenzio durato tanti anni!; l'inventore vedeva sfuggire una idea inutilmente coperta dal brevetto (16).

Grande sconforto per chi aveva prodigato tempo e denaro per realizzare una macchina, che in tempi migliori avrebbe potuto acclimatarsi, industrialmente, in Italia (17).

Comprensibile sdegno silenzioso, quello del Ravizza, pensando ai tempi nuovi che andavano maturando, anche in Italia, dove il Commercio stava per allearsi alla Tecnica! (18).